

Il caso Un raffronto tra le norme pugliesi e laziali che regolano il funzionamento delle reti di assistenza alle donne

Regione che vai consultorio che trovi

Ileana Piazzoni

Se un giorno vi capitasse di pensare la nota frase "tanto destra e sinistra sono tutti uguali," fareste bene a dedicarvi alla lettura di due interessanti testi in materia di consultori familiari: la delibera della Giunta regionale pugliese di Nichi Vendola n. 735 del 15 marzo 2010, e la proposta di legge n.21 del 26 maggio 2010 di cui è prima firmataria la consigliera regionale del Lazio Olimpia Tarzia, eletta nella Lista della Presidente Renata Polverini e antica conoscenza delle donne del Lazio per la sua attività anti abortista nella legislatura della Giunta Storace.

La delibera della Giunta Vendola mira a riorganizzare la rete consultoriale pugliese mettendo al centro i servizi di accoglienza e assistenza ai migranti, di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, il potenziamento delle attività in materia di adozione e affidamento, del percorso nascita (sostegno alle donne e alle coppie, promozione dell'allattamento materno) e delle garanzie di servizio per la gravidanza non voluta (contraccezione preventiva e d'urgenza, interruzione volontaria). Per farlo, si stanziavano concrete risorse, tra le altre cose, per il miglioramento delle strutture consultoriali esistenti, per l'istituzione di Punti di Accoglienza quali front-office periferici nei Comuni dove non c'è mai stato un consultorio, per l'istituzione di Consultori Interdistrettuali con funzioni di programmazione e coordinamento. La stessa delibera tenta anche di dare una risposta al vero problema dell'applicazione della legge 194: l'impossibilità di funzionamento reale del servizio di interruzione volontaria della gravidanza a causa della presenza nei consultori di un'altissima percentuale di medici obiettori, specificando la necessità per il servizio del Percorso Nascita di procedere all'assunzione di ginecologi e ostetriche non obiettori.

Nel non lontano Lazio, invece, la maggioranza di centrodestra, che ha da poco vinto le elezioni regionali, ha presentato per mano della consigliera Olimpia Tarzia - tra le prime proposte di legge della consiliatura - una riforma dei consultori familiari che in un normale libro di storia (moderna) verrebbe definita un palese tentativo di restaurazione. Secondo questa proposta di legge i consultori devono diventare "istituzioni vocate a sostenere e promuovere la famiglia e i valori etici di cui essa è portatrice" e si intende tutelare il figlio concepito, già considerato membro della famiglia. I consultori diverrebbero quindi luoghi di "mediazione familiare" permanente, con compiti di supervisione della famiglia (fondata sul matrimonio, ovviamente) quale "istituzione prioritariamente votata al servizio della vita" e "riconosciuta come realtà preesistente al diritto positivo". E per adempiere a tali compiti, accanto a medici, psicologi, ostetriche, è previsto l'arruolamento di figure professionali quali mediatori e consulenti familiari esperti in materia di bioetica, e la costituzione di comitati bioetici regionali, con il compito di valutare la programmazione dei servizi consultoriali e vigilare sulla conformità alle norme bioetiche dei servizi erogati. I punti più "materiali" della proposta prevedono la possibilità di affidamento della gestione dei consultori all'associazionismo familiare, ad associazioni di volontariato, a fondazioni, onlus e finanche a strutture private lucrative. Tutte accreditabili sulla base di criteri non di efficienza, ma culturali e ideologici. Siamo dunque di fronte ad un gravissimo attacco alla libertà individuale delle donne, oltre che ad una palese violazione della legislazione nazionale, che avrebbe come unico reale effetto l'arricchimento di soggetti privati sulla pelle delle donne, in particolare delle donne migranti, e non certo la diminuzione del numero degli aborti. ■

